

Madia: il sostegno di Elly a Landini nuoce ai nostri candidati per la Ue

L'ex ministra: opponiamoci al governo, non al Pd di 10 anni fa



Le riforme sono processi Andrebbero attuate e monitorate Non nego che in parte l'attuazione sia mancata



Il rapporto con gli alleati La firma sul quesito la settimana dopo Conte e Fratoianni? Dovremmo guidare non seguire

L'intervista

di **Adriana Logroscino**

ROMA Difende la «filosofia del Jobs act», che «non era una riforma del solo Renzi, ma del partito e che nel partito fu lungamente discussa». E riguardo alla scelta di Elly Schlein di firmare il referendum della Cgil per cassarla, è lapidaria: «Questo film avrei preferito non vederlo mai».

Marianna Madia, lei era responsabile Lavoro nella segreteria Renzi e ministra della pubblica amministrazione nel suo governo. Si sente sconfessata nel merito o il

problema è politico?

«Direi che non condivido la mossa della mia segretaria da nessun punto di vista».

Non crede che quella riforma abbia favorito la precarizzazione del lavoro?

«No. Il Jobs act aboliva i contratti a progetto, le false partite Iva, le dimissioni in bianco. Finanziava ammortizzatori sociali per lavoratori che non ne avevano. Arrivava in una fase di frammentazione del mondo del lavoro e ha avuto il merito di avviare l'unificazione dei diritti».

Dieci anni dopo nessuna autocritica?

«Le riforme sono processi. Andrebbero attuate e monitorate. Non nego che in parte l'attuazione sia mancata e che i finanziamenti, come quello per il reddito di inclusione, siano stati attivati tardi e forse in misura insufficiente. Ma ogni governo si scontra con la limitatezza delle risorse».

L'attuale segretaria, però, non ha mai considerato il Jobs act uno strumento valido: lasciò il Pd anche per via di quella vostra riforma. Non è una espressione di coerenza che firmi per cassarla?

«Elly Schlein di dieci anni fa non è la stessa di oggi. E oggi è la segretaria del mio partito. Un partito ancora grande e plurale, spero. Che firmi il referendum di Landini trovo sia una mancanza di generosità e di visione strategica: non aiuta i candidati che stanno andando a raccogliere consenso per le Europee per il Pd, e non ha niente a che fare con la sca-

denza elettorale imminente.

Dovremmo parlare di integrazione europea, di difesa comune, di ambiente e sicurezza sul lavoro, drammaticamente urgente. Dovremmo portare il dibattito su temi che ci vedono radicalmente opposti al governo Meloni, non, invece, opporci a un governo dello stesso Pd di dieci anni fa».

Schlein, riconoscendo sensibilità diverse sul tema, ha però chiarito che firma a titolo personale.

«Il Pd non è un partito personale come altri, per fortuna. Ma non può nemmeno essere un partito a titolo personale. Si può invocare una sorta di libertà di coscienza sulle politiche del lavoro, cuore di un partito progressista?».

Sembra d'accordo con Renzi quando dice a voi riformisti «Che ci fate ancora lì?»: non si sente più a casa nel Pd?

«E non potrebbe essere, al contrario, che si debba cambiare il Pd? Viva le opinioni diverse, il partito tenda sul modello del Labour inglese o del Democratic party americano. Ma una segretaria che dice che firma un referendum contro una riforma del suo partito a titolo personale, e lo fa una settimana dopo Conte e Fratoianni, cosa sembra?».

A lei cosa sembra?

«A me sembra che l'ambizione del Pd, primo partito dell'opposizione, con una naturale vocazione di governo, non può essere quella di seguire ma di guidare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Marianna Madia, 43 anni, laurea in Scienze politiche,

deputata del Partito democratico dal 2008

● È stata ministra per la Semplicazione e la Pubblica amministrazione nei governi Renzi e Gentiloni

